

LA FINE DI UNA POLEMICA LETTERARIA MAZZINIANA

Romanticismo e classicismo ebbero i loro fautori verso il principio del secolo scorso, anche a Genova, e se la lotta fra tradizionalisti e novatori non fu così viva e ardente da noi come a Milano, non si può negarle un rapido sviluppo ed una larga diffusione specie tra i giovani. Naturalmente non mancarono i retrivi, pedanti e intransigenti, che sembrava temessero l'avvento della nuova dottrina; infatti la *Gazzetta di Genova*, recensendo il *Manfredi* del Byron, tradotto da Silvio Pellico, avvertiva « esso è di genere romantico e Iddio ci guardi dal suscitare in Genova le questioni classico-romantiche che fervono in Milano » (1). Ma lo scongiuro a nulla valse e ben presto per opera del Mazzini e dei suoi amici (2) si acuirono a tal punto le lotte politico-letterarie, da provocare molteplici polemiche sia sul *Ligustico* che sull'*Indicatore Genovese*. La controversia apparentemente letteraria finì col nascondere un conflitto di idee e di principî: da una parte i sostenitori della libertà e dell'assolutismo in arte come in politica, dall'altra i ribelli, gli audaci assertori dell'indipendenza in letteratura, e nello stesso tempo propugnatori della libertà e dell'emancipazione della Patria.

Le lotte e le polemiche spesso acri e pungenti, che provocarono la soppressione dell'*Indicatore Genovese*, per opera del Padre G. B. Spotorno, direttore del *Ligustico*, sono troppo note perchè io mi trattenga ancora ad esporle (3). Interessante invece vedere come i giovani liberali, verso la fine del 1828, riuscissero a propugnare le loro idee su un nuovo periodico: l'*Indicatore Livornese*, per opera del Guerrazzi, che volenteroso aveva steso la mano ai fratelli di fede.

L'articolo del Mazzini « Sopra una letteratura Europea » pub-

(1) *Gazzetta di Genova*, 1818 n. 29.

(2) Intorno ai giovani amici del Mazzini cfr. A. Codignola. *La giovinezza di G. Mazzini Vallecchi*, Firenze 1929.

(3) Cfr. A. Neri. *La soppressione dell'Indicatore Genovese in Biblioteca di Storia Italiana recente*, Vol. III.

blicato nel numero 107,108 dell'*Antologia* parve riattizzare in Genova le aspre polemiche, che per qualche tempo, dopo la soppressione dell'*Indicatore Genovese*, sembrava si fossero calmate. A Genova la questione letteraria era in bocca di tutti ed aveva talmente permeato gli ambienti intellettuali che neppure le pubbliche scuole ne erano rimaste estranee. Gli studenti universitari parteggiavano ora per un indirizzo ora per l'altro, suscitando non pochi disordini e discussioni che non mancavano poi di finire molto prosaicamente con vie di fatto.

Pare che in uno di questi attacchi provocato ad arte dal Padre Gesuita Antonio Bresciani, degno amico dello Spotorno, come lui e più di lui fedele laudator temporis acti, i poveri romantici ne uscissero con le teste rotte. Bisognava, dice il Bresciani, narrando l'avvenimento, «rimbeccare direttamente quegli scolari di bello ingegno che, nonostante le sommesse raccomandazioni dei maestri osavano leggere nello stesso Ateneo le loro maliziose dicerie». Per questo il battagliero Gesuita aveva scritto quattro «capitoli sopra il Romanticismo» e li aveva gettati nell'Agone di due in due giorni per le mani di uno studente scelto fra gli incontaminati, «furono sì repentini le botte — narra egli stesso — sì rapido il volteggiare, sì duro il cozzo, che celiando e discutendo da senno, ebbi sconfitti e sbaragliati quei prodi campioni della scuola romantica. Fino dal primo giorno gli scolari di quell'Illustre Accademia risero tanto del fatto loro che i poveri romantici uscirono di scuola a capo basso: ma, ringagliarditisi coloro che li avevano mossi all'impresa, il giorno appresso recitarono una loro Filippica, che colpeggiava il vento; al secondo capitolo s'udiron voci fra que' scolari di buon giudizio, che sciamavano: Viva l'antica scuola italiana! Al terzo tacquero, e... de' rei intendimenti de' romantici fieramente indignarono. Il quarto gli attizzò tanto contro quella setta ch'essi medesimi, accalorati, saltarono a piè giunti nell'arena e serratisi di fronte vennero a battaglia. Dico che io mi rimasi dallo scrivere e quei poverelli dei Romantici, venuti alle mani con gli scolari, pur vinti e rotti gagliardamente. Laonde quel savio e dotto professore (evidentemente il Padre G. B. Spotorno), m'ebbe grado e grazia grandissima, e il bello e retto scrivere della antica scuola italiana godette in quell'Università pacificamente il suo impero». (1)

Ma a rialzare le sorti della nuova scuola pensavano il Mazzini, il Benza e il Bettini, che continuavano con eguale ardore l'affermazione del loro credo politico letterario. Il Romanticismo propugnato negli articoli del *Livornese* rappresentava una netta evoluzione. Era ancora il pensiero del Mazzini che s'imponeva agli amici caldeggiando egli l'avvento di una letteratura Europea, che

(1) F. L. Mannucci. Per la storia della questione Romantica, in *Giornale Storico Letterario della Liguria*, 1926, N. S. n. 2.

in una più vasta concezione mirava ad un cosmopolitismo letterario preludente a quello politico. Così il Bensa, suo fratello di fede, in un lungo articolo sullo *Spirito del Romanticismo*, mostrava di accogliere quelle idee ormai comuni in Francia dove erano sostenute da Benjamin Constant e più tardi dal Lamartine e da tutti i rappresentanti del romanticismo d'oltralpe. (1)

L'articolo del Bensa, ricevuto dal Guerrazzi, fu corretto ed adattato alle opinioni del *Livornese* e sarebbe opportuno avere i due testi per confrontarli; ma, pur come ci rimane è tutto assai interessante e piacque tanto al Guerrazzi che nel rispondere all'amico lo incitò a scriverne ancora: «Avanti dunque, gli diceva, ti prendo coi tuoi stessi argomenti: che in Livorno o in Genova si faccia la fiera poco importa: andando oltre l'Italia non può rimanervi un membro. Questo mio paese è più nudo che non pensi, ed io qui apprestai per voi un mezzo onde manifestiate i vostri pensieri e un asilo. Sprona que' giovani. Non sono sepolte in Genova l'ossa dei Doria. Il tuo articolo sarà posto nel secondo numero, vaglia quasi d'impronta per farne conoscere lo spirito. Mandatemi quanti potete più scritti. Avvertimi come possa fare per rimettervi i numeri se la posta non basta. Un bacio in fronte a Mazzini» (2). Così il Bensa nel secondo numero dell'*Indicatore* caratterizzava lo spirito del nuovo Giornale e faceva presagire future lotte non dissimili da quelle sostenute per il periodico genovese. (3)

«Quel plauso concorde» — egli dice — «che dalla universa Europa si leva in gloria del giovin secol nostro sarebbe stolta lusinga d'ingannato amor proprio, o vile ostentazione d'imprudente superbia?..... Nobile ornamento dell'intera specie e patrimonio comune formano per certo le magnanime azioni di ogni individuo, e stanno testimonio perenne degli alti destini dell'uomo, come le Piramidi dell'antica grandezza di Egitto.

Però il magistero della natura vegliava che non fosse bellezza dove non era spirito di universalità». E continua «Se non m'illude il desio vedo uno spirito europeo di miglioramento morale anelante con tutte le forze vitali, vedo negli animi un fervido affannarsi di virtù, un destarsi di affetti indefiniti, un germogliar nelle

(1) George Sand, scriveva che «L'artiste a pour patrie le mond entier» e che «les temps sont venus ou l'inspiration divine n'est plus arrêtée aux frontières des états par la couleur des uniformes et la bigarrure des bannières». Cfr. L'articolo di G. Guadagnini «Le fonti delle teorie e Romantiche Mazziniane» in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Vol. 86, 1927 - I sem. pag. 42.

(2) F. D. Guerrazzi. *Lettere* per cura di F. Martini, 1891 Vol. I, pag. 17.

(3) «Dopo un anno di lotte titaniche contro l'indifferenza dei più e contro la miseria che l'opprimeva, spegnevasi l'*Indicatore Livornese*, Ved. Guastalla. *Vita di Guerrazzi*, Rocca S. Casciano 1903, Vol. I, pagg. 181 - 182.

menti di sublimi pensieri, e ne deduco un prodigioso progresso nel cammino che deve condurci alla perfezione civile.

« Quest'ansia del bello a me pare che costituisca lo spirito del *Romanticismo* ». Ciò posto, egli conclude con un'aperta adesione alla nuova idea « Lo spirito Europeo nuovamente con tanta forza manifestato forma l'essenza e la generalità del *Romanticismo* ». (1)

Frattanto il Mazzini che aveva fatta sua l'idea propugnata dal Goethe, pubblicava sull'*Antologia* il famoso articolo *D'una Letteratura Europea*.

Tale idea ben presto ebbe proseliti, perchè sgorgava dalle aspirazioni del tempo; infatti anche il *Conciliatore* aveva propugnato « una lega universale tra i dotti onde abbreviare gli studi di ciascuno ed accelerare questo simultaneo perfezionamento » e prima ancora dal 1816 la Staël aveva sollevato tale questione provocando infinite querele. Benchè fossero passati molti anni e i tempi sembrassero maturi, lo scritto del Mazzini levò il campo a rumore.

Il suo programma di Letteratura Europea trova la base nella sua fede religiosa e nella presenza d'una umanità volgente ad una unica meta e ad un comune progresso informatore di nuove ère.

La Letteratura, nazionale nelle forme ed europea nel concetto, deve essere parte delle credenze e delle passioni, procedere parallelamente alla vita dei popoli, divenire anzi l'interprete delle comuni tendenze. Così il Mazzini conciliava la sua fede col suo amor patrio.

Chi più di tutti seppe controbattere ad una ad una le idee da lui esposte, fu ancora lo Spotorno in un vivacissimo articolo polemico; ed è interessante vedere con quale spirito pungente ed ironico il battagliero Barnabita procedesse. Egli inizia l'attacco chiamando la Scuola Romantica una *Setta* « perchè prima di dire scuola aspettiamo di averci imparato qualcosa », quindi toccando con molta maestria il punto più debole della dottrina, cioè l'imitazione straniera esclama: « Si sono essi mai dati pensiero di dirci quali sono i principi, quali le massime di questa nuova dottrina? Hanno essi mai, sull'esempio degli antichi esposto in qualche loro poetica, il nuovo codice che serve di norma per ogni maniera di composizione, essi cui suona perpetuamente sulle labbra — amor di patria e gloria d'Italia —, e hanno a vile il prezioso tesoro della nostra letteratura, e ci propongono a modello e idolatrano scrittori stranieri? Era forse serbato all'autore dell'articolo *Sopra una Letteratura Europea* lo svelarci l'arcano e sarebbe forse per accreditarlo qual voto unanime della nuova *Setta*, l'essere stato inserito nell'*Antologia*, e strombettato dall'editore di questo giornale come parto d'ingegno d'un vero italiano?..... Crediamo pertanto che « il « preteso voto dei popoli per una nuova letteratura, la concordia

(1) *Indicatore Livornese*, n. 2 (2 marzo 1829).

« di tutta Europa, che accusa la sterilità delle norme antiche, l'insufficienza degli antichi modelli », sia un vero sogno del nostro A., a meno che egli non abbia preso l'Europa per qualche crocchio di scioperati..... ».

Questo era parlar chiaro e davvero non si può dire che lo Spottorno mancasse di spirito critico e di acume dialettico, specie quando accenna ai reconditi fini politici della scuola: « Ma tant'è a sentirne l'A. la natura deve esser muta al cuore e alla mente degli scrittori, poichè la letteratura di diversi popoli tutta dipende dalle loro politiche istituzioni. E qui prima di andare innanzi domanderemo al nostro A. che cosa intende egli per istituzione e per lo stato politico delle nazioni. Che se per istituzione egli intende buone scuole, dove la gioventù si è istruita nelle lettere, e nelle sane regole del gusto; se per lo stato politico intende quello stato di prosperità e di quiete, che non è meno necessario a chi scrive che a chi legge, pienamente consentiamo con lui, ma se nelle istituzioni politiche si mirasse, e qui sta il tarlo a certe peculiari forme di governo, non sapremmo per verità come queste istituzioni abbiano siffattamente a governare, e incatenare le menti ed il cuore degli uomini di genio, per loro natura insofferenti d'ogni giogo. Nè oseremmo affermare, se per parlare d'amore, che sarà sempre frequente oggetto di poesia, convenga più esser governati a repubblica che a monarchia o ben anche a tirannide..... e se, come pensa l'A. che *amore non alligna in anima schiava*, saremmo vaghi di sapere quali istituzioni va maturando la setta romantica, affinchè in ogni parte di Europa si possa amoreggiare da anime libere ». Dopo una lunga serie di esempi che a parer suo dovevano sembrare inoppugnabili, ribatte ancora: « Ma è egli possibile che l'A. abbia a vedere in tutto la politica! ».

Poi affermando il primato della letteratura classicheggiante esclama con ironia « cessi adunque l'italico cuore del nostro romantico di palpitare sopra i futuri destini delle lettere italiane e sappia che non può rimanerci addietro chi non ha alcuno al davanti; e che da pochi in fuori che partecipano nelle sue dottrine, nessuno prende parte delle sue ambascie » ed accennando ancora alle conseguenze politiche della dottrina mazziniana avverte « Qui il segreto è caduto di bocca al Romantico, e a noi la benda degli occhi. Sventurati poeti e letterati in quale aspro ginepraio avete mai a cogliere gli allori della letteratura europea!..... Fuvvi già, nei tempi andati, in qualche parte d'Europa, questo concorso di scrittori, i quali esplorando i supposti bisogni dei popoli, discesero a interrogare il cuore dei loro fratelli, ne rivelarono il segreto e maturarono gli avvenimenti che tutti conoscono. Da questa loro letteratura che per poco non divenne Europea, ne sortì una tragedia che fece sparger torrenti di lagrime ad un'intera Nazione; ma non

furono di quelle che si spargono con tanta dolcezza sulle tombe di Agamennone per la morte d'Ifigenia!». (1)

L'accento alla rivoluzione Francese è quanto mai maligno perchè metteva sempre più in mala luce i giovani, già così tristamente indiziati sotto il punto di vista politico (2). Ma le continue querele dello Spotorno finirono con l'infastidire le autorità che avevano già avute altre noie per un giornaleto *Il Nuovo Poligrafo* non si sa da chi e quando fondato. Si trattava di un piccolo giornale senza pretese; ma nei brevi suoi articoli letterari, tutti anonimi, lo Spotorno seppe avvertire l'opera dei Liberali; pare anzi che in uno scritto egli si vedesse chiaramente preso di mira, poichè si accennava ad «una goffa composizione, opera d'un frate, protetto da frati»: (3)

L'allusione diretta pungeva nel vivo il fiero Barnabita che non ristette dal prenderne vendetta.

Il giornaleto iniziò le pubblicazioni in Genova forse il 5 settembre 1829 e chiuse la prima annata col 28 agosto 1830. I pochi fascicoli da me veduti, sono alcuni sciolti dell'annata seconda e precisamente dal 4 settembre 1830 all'11 dicembre. Ma per quanto io li abbia attentamente esaminati, non ho potuto trovare nessuna allusione di carattere politico, solo in una recensione ad un volume *Elogi dei Liguri Illustri* mi pare che l'autore si valga degli esempi delle libere repubbliche italiane del Medio Evo per trarne velate conclusioni di attualità: «.....Basta la storia delle repubbliche italiane del Medio Evo del Sismondi oltre gli annali del nostro Muratori per convincersi come in mezzo a quelle continue fluttuazioni di stato, a quelle sanguinose e nazionali fazioni, a quelle tenebre d'ignoranza e di superstizione sorsero quasi in ogni angolo di questa penisola numerosi uomini di stato sagaci e profondi, coraggiosi ed intrepidi, guerrieri e capitani, dotti versatissimi nelle sacre e profane lettere, propagatori zelanti della purissima filosofia cristiana.

Qual profitto la presente generazione s'abbia ella tratto da sì nobile divisamento, egli è assai arduo a dirsi, poichè a che sia volta, quali dottrine abbia dai dettati di quegli uomini succhiate e quali esempi abbia preso ad imitare, nessuno vi sarà da tanto di deter-

(1) Giornale Ligustico - Fasc. V, settembre, ottobre 1829.

(2) Ad affrettare la sentenza di morte del Giornale Livornese contribuirono le sprezzanti parole del Mazzini in risposta alle continue richieste da parte dello Spotorno di una definizione di Romanticismo: «Forse l'Autorità che fulminò in Italia il *Conciliatore* ed angariò i giovani scrittori di quel giornale indovinò più che altri il senso vero della parola» (*Indicatore Livornese*, n. 41, 14 dicembre 29, Articolo di Mazzini: Saggio sopra alcune tendenze della Letteratura Europea nel XIX secolo).

(3) Ved. il breve studio del Neri «A proposito del *Poligrafo*» in *Rassegna Nazionale*, Fasc. 12, 1922, pag. 6 e seguenti.

minarlo, che d'ogni virtù, d'ogni dottrina, d'ogni sistema di pubblico reggimento vedemmo le più strenue prove a' di nostri, ma a qual pro, il tempo avvenire lo deciderà..... ». (1)

L'articolo firmato al solito con un C. non si sa a chi possa attribuirsi. Certo il P. Spotorno doveva essere ben addentro alle segrete cose se appena sentì che lo si accusava con una sua lettera che si trova in minuta fra le carte Spotorno al R. Museo del Risorgimento di Genova e fu pubblicata dal Neri: « Siamo avvisati che in un foglio politico, il quale si stampa in Francia da tre giovani italiani col titolo di *Giovane Italia*, si attribuisce con parole contumeliose al solito, la cessazione del foglietto Genovese che aveva quel titolo *Serie II^a del Nuovo Poligrafo*, ad un ricorso fatto dal Direttore del *Nuovo Giornale Ligustico*. Veramente è cosa contraria ad animi liberali accogliere così di leggeri le accuse, e svilaneggiare l'accusato. Come che sia, il Direttore del Nuovo Giornale Ligustico, dichiara formalmente e protesta, di non avere mai nè in voce nè in scritto, nè direttamente nè indirettamente, domandato, nè promosso, anzi neanche desiderato, la sospensione o soppressione del *Poligrafo* e acciocchè i tre compilatori della *Giovane Italia* si convincano viemeglio della sincerità di questa dichiarazione, possono rivolgersi all'autore dell'articolo, che si crede avere dato motivo alla soppressione del *Poligrafo*, e sapranno da esso, come lo seppe il Direttore del *Ligustico*, chi abbia procurato dal R. Governo quell'atto di giusta severità. Ma generalmente parlando, desideriamo che la *Giovane Italia* sia meno corriva nel prestar fede agli articoli che gli (sic) vengono comunicati..... ». (2)

La dichiarazione, destinata alle stampe, fu poi con più saggio consiglio lasciata tra le carte inedite; ma pur con questi atti di acquiscente servilismo il giornale dello Spotorno subì la stessa sorte dell'*Indicatore* prima e del *Poligrafo* poi. Infatti le Autorità, stanche delle continue lotte e polemiche sempre alimentate dalla cattiva lingua del frate, sospesero la pubblicazione del *Nuovo Giornale Ligustico* togliendogli di mano l'arma tagliente.

Questo avvenne nel 1833-34, anche perchè un'altra grave questione ferveva fra i dotti genovesi quella ormai da tempo agitata intorno alla Patria e Famiglia di Cristoforo Colombo, i contendenti erano da una parte lo Spotorno e il Belloro, dall'altra Felice Isnardi, fiancheggiati dai comuni amici. La polemica sovente assunse carattere ingiurioso e violento, e come sempre non mancò

(1) Il Nuovo Poligrafo, ossia giornale di Letteratura, Scienze, Arti, Teatri ecc., Tip. Michele De Carli, Anno II n. 4; pag. 28. Del Giornale credo si conservino solo 13 fascicoli che il Codignola, a cui appartengono, mi ha gentilmente mostrati.

(2) A Neri - Articolo cit. pag. 8.

lo sfondo politico (1) Infatti lo Spotorno in una lettera di risposta per la soppressione del suo giornale accenna a ciò con chiare parole « In quanto a me, veggendo che le dottrine cattolico romane e monarchiche, in esso giornale contenute, mi hanno concitato contro il livore oscuro, ma operativo de' liberali..... colgo con piacere l'occasione di troncare una pubblicazione a me onerosa, per mancanza di associati ». (2)

Ben si comprende come all'Autorità non sembrasse vero di troncare le importune questioni che tanto facilmente esulavano dal campo letterario per sfociare in quello più ampio e pericoloso della politica.

Scomparso da Genova il Mazzini nel 1830, tutto s'acquetò. I nobili continuarono nel loro freddo riserbo; i letterati o tacquero o non osarono più affrontare argomenti pericolosi. Seguirono lustri di raccoglimento o meglio d'inerzia, interrotti solo dal tentativo del '33, che finì con il sacrificio dell'angelico Jacopo Ruffini. Ma sotto le ceneri covavano sempre alcune scintille; quelle che più tardi, nel '47 e nel '48 per opera del Mameli e del Bixio, dovevano suscitare il grande incendio della attesa riscossa italiana. Allora la letteratura fu tutta un inno; l'inno di Goffredo:

*Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta.*

NORA COZZOLINO.

(1) La questione non era solo verbale, si conservano intorno all'aspra polemica numerosi scritti, fra l'altro ho avuto nelle mani un rarissimo libretto intitolato: «Le Dodici Lettere di Felice Isnardi al Rev. P. Spotorno», Genova, Tip. F.lli Pagano, 1838, che illumina sullo spirito della polemica, ma non mi fermerò sull'argomento perchè esulerei dai limiti del presente articolo.

(2) Lettera riportata dal Neri, in articolo cit. pag. 9.